

La Corte Penale Internazionale denuncia le pressioni americane per assolvere Israele

Attacchi intimidatori e minacce: queste sono le pratiche che, secondo il procuratore della Corte Penale Internazionale Karim Khan, gli Stati Uniti metterebbero in atto per difendere il proprio alleato mediorientale, Israele. Le **accuse del magistrato agli USA** sono state rilasciate in occasione di un'intervista a un giornale giapponese, nella quale Khan esprime la sua preoccupazione per il potenziale impatto che simili atteggiamenti potrebbero avere sulle istituzioni internazionali: se si permette che gli attacchi personali «erodano» il tribunale, **«allora non si può avere un sistema basato su regole»**, denuncia il procuratore. Le accuse di Khan sottolineano l'impotenza delle istituzioni sovranazionali, e confermerebbero il sostanziale **“doppiopesismo” dei grandi potentati**, e in particolare degli Stati Uniti, in materia di applicazione della legge internazionale, che viene rispettata alla lettera **solo quando risulta utile**.

L'intervista a Karim Khan è stata condotta dal giornale giapponese [Yomiuri Shimbun](#) lunedì 2 settembre, ed è stata condivisa dallo stesso quotidiano ieri, mercoledì 4 settembre. Nell'intervista, *Yomiuri Shimbun* pone a Khan domande relative a diversi argomenti, arrivando infine al conflitto israelo-palestinese, e alla richiesta di **emanazione dei mandati di arresto nei confronti di Benjamin Netanyahu e Yoav Gallant**. Per quanto riguarda questi ultimi, specifica Khan, c'è un luogo adatto a ogni situazione, e, «quando si tratta di separare la verità dalla finzione», quel luogo è proprio il tribunale: gli attacchi personali non dovrebbero avere spazio all'interno di una simile istituzione. Tuttavia, gli Stati Uniti parrebbero pensarla diversamente. Il procuratore denuncia infatti al quotidiano giapponese il ricorso a **minacce e intimidazioni da parte delle autorità di Washington**, che avrebbero l'intento di mettere sotto pressione la CPI e spingerla a lasciare perdere Israele: «Non si possono ammettere attacchi alla Corte», sostiene il procuratore, che coglie l'occasione dell'intervista per lanciare un appello al Giappone. Tokyo è infatti uno dei più importanti Stati fondatori del tribunale dell'Aia: «Questa corte è tua figlia; è figlia del Giappone. Noi siamo parte di te e tu sei parte di noi». Rispetto alle indagini relative alle **aggressioni israeliane a Gaza** - sempre nell'ambito dei mandati di arresto a Netanyahu e Gallant - Khan ha precisato che esse riguardano la **«continua occupazione di Gaza»**, e non si concentrano eccessivamente sul diritto all'autodifesa di Israele.

I mandati di arresto per il Primo Ministro Benjamin Netanyahu e per il Ministro della difesa Yoav Gallant sono stati [richiesti alla CPI](#) lo scorso maggio. Questa decisione ha suscitato non poche polemiche su scala internazionale e ha scatenato le reazioni di **tutti i membri di spicco della politica statunitense**. A giugno, la Camera dei Rappresentanti degli USA ha approvato una proposta dai repubblicani che prevede l'applicazione di [sanzioni e misure restrittive](#) contro i giudici della Corte Penale Internazionale coinvolti in “qualsiasi tentativo di indagare, arrestare, detenere o perseguire qualsiasi” politico statunitense o **“persona**

La Corte Penale Internazionale denuncia le pressioni americane per assolvere Israele

protetta” dal Paese che, come gli USA, non riconosca la CPI. Eppure, non è la prima volta che gli Stati Uniti si mettono di traverso e rifiutano di accettare le posizioni della Corte Penale Internazionale: basti pensare al caso scoppiato a settembre del 2020, quando due membri della Corte vennero **inseriti nei registri delle persone sanzionate** per avere aperto delle indagini sui possibili crimini di guerra e contro l’umanità commessi dagli USA in Afghanistan. Queste sanzioni furono poi [rimosse](#) qualche mese dopo, ad aprile, quando Biden riconobbe che “la minaccia o l’imposizione di sanzioni contro la Corte, il suo personale e quelli che la assistono **non sono strategie efficaci** e opportune per risolvere la questione tra Stati Uniti e CPI”.

Intanto, continuano i bombardamenti e gli attacchi israeliani su Gaza. Secondo il Ministero della Sanità di Gaza, nelle ultime 24 ore sono state uccise **almeno 18 persone**, e dall’[escalation](#) del 7 ottobre il bilancio totale delle vittime nella Striscia è salito a 40.861. Prosegue anche l’operazione lanciata da [Israele in Cisgiordania](#), dove finora si contano oltre **33 morti e circa 150 feriti**. Netanyahu, invece, ha promesso di impadronirsi del corridoio di Philadelphi nel sud di Gaza, al confine con l’Egitto, e ha affermato che non accetterà un accordo di cessate il fuoco fino a quando l’area di confine non sarà **interamente sotto il controllo di Israele**.

[di Dario Lucisano]